

3 gennaio 1952

Alberto Burri

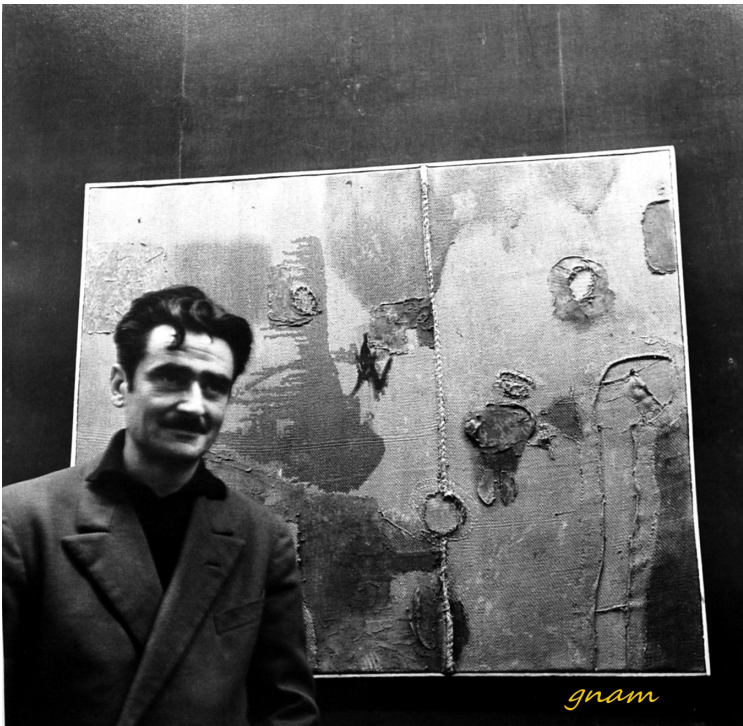
Neri e Muffe

31

Invito

Bibliografia

L. Trucchi, *Burri*, Il Momento, Roma 16 gennaio 1952; A. Fornari, *Neri e Muffe*, Orizzonti, Roma 20 gennaio 1952; M.B., *Lo scrittore dipinge poesie e il medico impasta carbone*, Il Momento sera, Roma 23 gennaio 1952



«Quando nel 1952 sono esposti per la prima volta i catrami, le muffe, i neri, i primi sacchi di Burri, ci si trova di fronte a una novità esplosiva. Se ne accorge Lorenza Trucchi che scrive: «Per parlare di questa mostra serve una impostazione critica nuova».

Carla Vasio

(vita privata di una cultura)

CAZZETTINO DELLE ARTI

DAL CASTO OMICCIOLI ALL'ALCHIMIA DI BURRI

Come il primo è sereno e umano, così l'altro è inquieto e inquietante

In una «collettiva» trovarsi di fronte alle opere di Omiccioli è, assai spesso, rientrare in una atmosfera di serenità e sincerità pittorica: salutare il pittore, s'è pure in fretta, per strada, al caffè od alla inaugurazione di una mostra di un collega è accorgersi meglio ogni volta della sua bontà intelligente; e, che, Omiccioli ha un clima tutto suo che si porta inconsciamente dietro nell'arte come nella vita. Un clima da solitario e da taciturno anche se lo si vede in compagnia e le sue tele sono gioiose di colori, cariche di vita in ogni cosa dipinta: la vita degli alberi, dello asfalto, dei prati e degli animali che sono tra gli alberi e nei prati; delle nubi e degli uomini di buona volontà che vivono tra quei prati e quelle nubi. Del resto, soltanto un poeta taciturno e solitario può amare tante cose e sentirle tutte, così appieno, nel loro vivere contemporaneo e parallelo.

E' questo clima la caratteristica più evidente dei bei disegni che il nostro pittore espone alla «Cassapanca» in questi giorni.

Di Omiccioli si potrebbe dire che ha prima dipinto che disegnato; tuttavia ad ogni mostra egli si afferma disegnatore più saldo ed è giusto che i suoi «bianco e nero» contino oggi altrettanti ammiratori delle sue ridenti tele. Anche nell'attuale rassegna l'esplorazione leale del mondo dell'artista è chiarissima: una fatica — Omiccioli è troppo sensibile per poter essere superficiale — risolta felicemente e, se pure elaborata a lungo, espressa ormai con mezzi spontanei e semplici: un graffiare i grandi fogli con tecnica mirabile più che disegnarli.

Passaggi trasparenti e ventosi, fiori dai petali mutevoli e dagli steli ritorti, animali favolosi, compongono la piacevole mostra tra cui spiccano due ritratti che, come tutti quelli di questo artista, sono dei veri messaggi dove il colore spesso è solo lo squilibrio giustissimo che prima richiama e poi rimane nel ricordo come una eco; caratteri penetrati a fondo quasi questi pescatori e questi ragazzi si fossero aperti, senza avvedersene, ad Omiccioli che, timidamente, li indagava con l'interesse e lo stupore religioso che egli mette in ogni sua azione.

Vicino alla poesia di Omiccioli, così umana ed accessibile, quella di Burri, di cui è inaugurata una personale alla Galleria dell'Obelisco, potrebbe anche stridere e far male; inattesa ed aggressiva provocare addirittura, tra i più, grida di protesta al solo udire che si possa parlare di poesia; ma, se sa, le vie dell'arte sono infinite.

I «neri» e le «muffe» di Burri meriterebbero un discorso lungo e complesso, un poco fuori della critica pittorica: più una ricerca del rapporto tra arte e psicologia analitica; un inconscio ed abbastanza intelligibile, gioca infatti nell'opera di questo artista e ciò illumina chi osservi la sua opera inquieta ed inquietante. Dal canto nostro non conosciamo personalmente Burri e ci è solo noto che è medico, ma certi avvenimenti, esperienze, passioni hanno causato una tale pittura dove la cultura è del tutto estranea e, se mai circoscritta soltanto ad essere il buon trampolino od a donare la consapevolezza del «tutto possibile»: il resto è di Burri e è poco se anche infinitamente pericoloso. Tuttavia, ci pare, che non si debba

analizzare questi quadri, con la freddezza della scienza o la sordità di una tradizione e di principi messi avanti ad ogni costo. Burri va capito così, di getto, e la sua materia, tremenda e splendida, ricca e poverissima, alchimia di colla, biacca, vernici e mistero, sentita quasi fisicamente specialmente ora che ci giunge come una novità impreveduta. Del resto qui, dove la scienza ed il calcolo, l'impulso e la freddezza, la sensualità e il nichilismo, sono fusi a tal punto da divenire Babele di sensazioni, conflitti ed incubi, ma anche liberazione, solitudine e poesia, non ci potrebbero aiutare né i testi di Jung, né gli alambicchi od i compassi, talora utili per aggirarsi nei cantieri degli astrattisti-architetti, né tanto meno, la serie degli interrogativi scoraggianti e senza possibilità di risposta convincente, sul cosa voglia fare o dire Burri «mettendo in cornice una tela di sacco rotta e macchiata di colore». Non tentiamo quindi di creare una difesa e, del resto, contro chi ed a favore di chi? Burri ed i suoi, non numerosi, ma fanatici ammiratori, debbono essere talmente convinti da bastare per tutti; ma soltanto desideriamo fare osservare agli scettici che non si trovano di fronte a «tappeserie», a «trovate», a «formule pure da integrare pittoricamente», ma a tele: nere; bianche; bianche, nere, gialle; e così via o meglio a materia colorata fuori da ogni classificazione e, nei più dei casi, anche al di sopra di ogni classificazione.

Il noto pittore marchigiano Sandro Gallucci espone alla Galleria S. Marco. Si tratta di un artista onesto, dal colore bellissimo e dal sicuro disegno. Il numero eccessivo delle opere esposte, scelte tra i vari periodi della sua copiosa produzione, indicano la mancanza di malizia dell'artista; da ciò consegue infatti una discontinuità tra quadro e quadro, sia pure del tutto superficiale e tecnica, dovuta al naturale evolversi del suo lavoro. Basterà osservare più attentamente ogni tela come cosa a sé stante per scoprire i meriti di Gallucci:

LORENZA TRUCCHI